

Domenica I dopo il Martirio di Giovanni il Precursore
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Parrocchia dei santi Pietro e Paolo in Biasca
Parrocchia di santo Stefano in Tesserete
Diocesi di Lugano - 2 settembre 2018

La Comunità memore della sua missione

1. Dalla meschinità dell'invidia alla magnanimità della gratitudine e della gioia.

Infatti l'invidia è meschina: è quella amarezza che si insinua quando quello che gli altri hanno è sofferto come se fosse tolto all'invidioso; è il risentimento che intristisce quando ogni lode fatta al collega, al confratello, è considerata come un mancato riconoscimento per l'invidioso; è l'exasperazione che insinua sospetti e mormorazioni per ridimensionare e negare i meriti e la popolarità di un altro. È l'atteggiamento che serpeggia tra discepoli e ammiratori di Giovanni: *“Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui”*.

È, talora, anche una malattia che contagia le comunità: l'evento che si celebra da una parte è sofferto come se fosse tolto all'altra parte, le attenzioni per un gruppo fanno nascere nell'altro gruppo l'atteggiamento risentito di chi si sente trascurato, se il parroco abita da una parte sbaglia perché dovrebbe abitare dall'altra.

Giovanni, il Precursore che battezza con acqua e chiama alla conversione, invita a guarire dall'invidia imparando la magnanimità dell'amico dello sposo che si rallegra per la festa di nozze: *ora la mia gioia è piena*. La magnanimità che rende possibile la pienezza della gioia ha le sue radici nell'ascolto della voce dello sposo, nella docilità alla parola che riesce a vincere la meschinità, l'amore proprio, il complesso del confronto. La magnanimità è possibile se la vita è considerata una missione che ha il suo compimento nella comunione con Dio e non invece una carriera che ha il suo compimento nel successo personale.

Il discepolo e la comunità dei discepoli devono chiedere la grazia di questo cammino verso la magnanimità che si rallegra del bene, anche di quel bene che non è fatto da me, anche di quel bene che non è fatto a me, si rallegra del bene e ringrazia.

2. Dallo spavento di fronte all'enigma del divino alla pace della prossimità di Dio Padre.

Il divino si presenta alla fantasia dei popoli come un enigma che fa paura. La descrizione drammatica dell'esperienza religiosa sul monte di Dio al tempo di Mosè fa dire: *Ho paura e tremo.*

Uomini e donne di ogni tempo e di ogni luogo sono inquietati dal pensiero di Dio, sono accompagnati da un sospetto che talora li spaventa fino al punto da cercare di non pensarci: *scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola ... non potevano infatti sopportare l'ordine ... lo spettacolo, in realtà, era così terrificante...* La fantasia umana si immagina un dio che fa paura, un dio minaccioso, suscettibile e imprevedibile nei suoi favori e nei suoi castighi.

Ma la Chiesa, continuando la missione apostolica, continua ad annunciare: *Guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla ... voi infatti vi siete accostati a Gesù.* La comunità cristiana è pellegrina nella storia perché risuoni in tutti i luoghi e in tutti i tempi la parola del Vangelo, che rivela che Dio non è l'enigma incomprensibile che spaventa, ma il Padre misericordioso che vuole salvare.

Tutto quello che la Chiesa fa, dice, organizza, tutte le strutture che la Chiesa ha costituito e che gestisce devono essere a servizio della missione della Chiesa, devono annunciare il Regno di Dio che è la manifestazione dell'amore del Padre che manda il Figlio perché tutti i suoi figli siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

3. Dalla vita come condanna a morte alla vita come dono della vita eterna.

Uomini e donne del nostro tempo sembrano intendere la vita come la condanna a morte. Ogni vita che nasce è destinata a finire nella morte. In questa prospettiva deprimente è piuttosto diffuso l'atteggiamento della distrazione, per non pensarci, per godere di quello che si può, per approfittare delle occasioni che si offrono per fare qualche cosa di buono per sé e per gli altri. Inutile porre le domande sul senso del tutto e sui fondamenti: il pensiero si smarrisce, la parola si confonde e la prospettiva indiscutibile è il finire di tutto e di tutti nella terra da cui tutto sorge: *chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra.*

Ma viene dall'alto colui ha visto e udito, *colui che il Padre ha mandato perché dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito*. Nella vita e nella parola di Gesù è dunque offerta una rivelazione e una promessa *chi crede nel Figlio ha la vita eterna*. I credenti vivono quindi la vita non come un percorso inevitabilmente destinato alla morte, ma come un pellegrinaggio verso la vita eterna, anzi già ora sperimentano la vita eterna nella forma della fede e sono in cammino verso il compimento. La comunità dei discepoli celebra i santi misteri e legge le sacre scritture perché sia accessibile a tutti la promessa e per tutti sia possibile la speranza.